



Comune di Floridia
Assessorato ai Servizi Sociali
Legge 285/97



Associazione Culturale e Movimento di Opinione
Via Roma 44 - 96100 Siracusa
Tel 0931.69288
e-mail: difensoredebambini@gmail.it
difensore dell'infanzia@libero.it

Servizio di Mediazione Familiare

Paolo Bonarrio

QUALI RISCHI CORRONO I FIGLI DEI DIVORZIATI SE I GENITORI LITIGANO

- manuale per i genitori -

Dalla parte
dei bambini



EDIZIONI
IL MACERESE

Paolo Bonarrio

Medico, psicoterapeuta, specializzato in neuropsichiatria infantile presso l'Università di Palermo nel 1986, opera come dirigente medico presso la Usl 8 di Siracusa.

Fondatore e responsabile scientifico dell'Associazione "Il difensore dei bambini, dell'infanzia e dell'adolescenza" si occupa di mediazione familiare dal 2000 sia come sostegno psicoterapico agli operatori dei centri di mediazione familiare dell'associazione, sia come docente in corsi di formazione per mediatore familiare.

Questo manuale vuole essere di stimolo ai genitori affinché abbiano un momento di riflessione sui danni che involontariamente possono causare alla psiche dei loro figli in caso di divorzi conflittuali.

Il manuale si conclude con la narrazione di alcune situazioni che hanno portato i bambini che ne sono stati protagonisti, ad avere effettive situazioni di malattia che si sarebbero potute evitare se i loro genitori fossero stati informati tempestivamente sui rischi che le continue liti potevano comportare per i loro bambini.

La Mediazione familiare come strumento di civiltà

La mediazione familiare è un metodiche si utilizza per la risoluzione dei conflitti tra coniugi con figli, allorquando essi sono in fase di separazione o già divorziati. Esso viene utilizzato per evitare che il persistere delle liti possa causare problematiche di tipo psicologico ai bambini.

La presenza di un mediatore “imparziale” aiuta la coppia che vuole scindere la propria unione a raggiungere un accordo che sia soddisfacente per entrambi.

Il mediatore gestisce “il processo” ma sono i coniugi che restano i responsabili delle decisioni, che prenderanno in assoluta autonomia. Il suo ruolo è quello di tutelare al massimo sia i figli che l’equità delle decisioni prese, in modo che nessuno dei due possa sentirsi danneggiato.

I coniugi non perdono il diritto di farsi assistere da un proprio legale, anzi con la mediazione è più facile per gli stessi avvocati condurre i propri assistiti ad una rapida e condivisa decisione del Giudice.

*La **Mediazione familiare** pertanto caratterizza le società più avanzate che incoraggiano i loro cittadini alla comunicazione, alla autodeterminazione, alla genitorialità responsabile.*

*La città di Siracusa ha voluto far proprio, nell'ambito della legge 285/97, il progetto presentato dall'**Associazione Il difensore dei bambini dell'infanzia e dell'adolescenza**, e dopo i primi sei mesi di attività sono già numerose le persone che vi hanno fatto ricorso.*

*Questo servizio è **GRATUITO** per tutti coloro i quali vivono sul territorio comunale, ed è una risorsa che la Città di Siracusa offre a quanti possono averne bisogno, certa di contribuire a ridurre quanto possibile le sofferenze di quei bambini che si trovano a vivere una esperienza – il divorzio dei genitori – di per sé traumatica, ma che se è conflittuale li fa sentire nell'occhio di un ciclone che può distruggerli in qualsiasi momento.*

L'Assessore alle Politiche sociali
del Comune di Siracusa
Nuccio Cappadona

Cosa è la Mediazione familiare

La Mediazione Familiare si può definire tecnicamente come uno spazio dedicato alle coppie separate e/o divorziate nel quale circoscrivere le angosce legate alla separazione e recuperare la capacità di affrontare la situazione di disordine e di impasse che ne può scaturire. Tale spazio può essere creato solo se sono presenti due requisiti: neutralità e professionalità del mediatore ed assoluto rispetto della riservatezza al momento degli incontri.

La Mediazione familiare consiste praticamente in un intervento sulle coppie che, trovandosi in fase di separazione e/o divorzio, decidono di farne uso autonomamente o vi giungono tramite segnalazione dei Servizi Sociali Comunali, dei Consultori Familiari, delle Parrocchie e di tutte le altre agenzie preposte alla tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza operanti in città .

La finalità che tal intervento si propone di raggiungere è la riappropriazione da parte del padre e della madre, **nell'interesse dei**

figli e loro, della comune responsabilità genitoriale nonostante la separazione e/o il divorzio.

Si tratta quindi di un preciso modello operativo volto alla riorganizzazione delle relazioni familiari in vista o in seguito alla separazione familiare o al divorzio.

La Mediazione Familiare può essere utilizzata nei vari momenti del processo di crisi: nella fase della presa di decisione, nella fase legale, nella fase post-sentenza, in occasione della revisione dell'affidamento dei figli. Essa aiuta i genitori a capire che in caso di divorzio il **conflitto**, il **litigio**, la **rabbia**, sono sentimenti naturali che entrambi vivono con sofferenza, e che la presenza ed imparzialità del mediatore li può aiutare a fare in modo che essi pur litigando non creino ulteriori e devastanti sofferenze ai figli, cui entrambi vogliono certamente bene e non hanno intenzione di nuocere.

Una Mediazione (laddove la coppia sia ritenuta mediabile) dura in media 6/8 incontri di circa 1 ora e mezza nell'arco di 3-6 mesi a seconda dei temi che la coppia desidera trattare. Il risultato è un programma di accordi chiamato *Accordo di separazione/di divorzio* che verrà sottoposto al vaglio delle rispettive parti legali e solo se approvato da entrambi verrà sottoscritto.

Gli obiettivi specifici che si intendono perseguire con la Mediazione riguardano:

- **la comunicazione umana:** imparare ad affrontare costruttivamente il conflitto ed allentare le tensioni all'interno del nucleo familiare;
- **la riorganizzazione delle relazioni familiari:** in vista o in seguito alla separazione familiare o al divorzio, la Mediazione Familiare può essere una valida alternativa alla soluzione giudiziale del conflitto. I risultati delle più recenti ricerche sul divorzio (Watt e coll., 1991) sottolineano che in realtà, anche se separazione e divorzio si dimostrano quali esperienze familiari assai stressanti, non è dato per certo che abbiano dirette conseguenze sul riadattamento dei figli. Se i genitori riescono a riorganizzare la vita loro e dei figli mantenendo vivo il dialogo tra di loro (quali genitori e non quali persone che non si amano più) in funzione dell'educazione e della gestione organizzativa dei figli, **questi ultimi saranno in grado di superare la crisi positivamente** e, forse, di trarre addirittura un giovamento dal costituirsi del nuovo clima familiare più disteso e sereno;
- **la percezione delle dinamiche familiari:** tramite la riappropriazione della comune responsabilità genitoriale e personale i motivi di lite vengono isolati da tutto il resto del rapporto, affrontati serenamente e per lo più superati;
- **la condivisione del senso della vita:** la vita si può sempre ripensare;
- **la comprensione di Sé e dell'Altro** senza scavare nel passato per l'espressione di giudizi, in quanto si presuppone l'esistenza di molteplici "verità".

E' importante avere la consapevolezza che la Mediazione familiare è uno strumento utile per trasformare un divorzio "conflittuale" in divorzio "consensuale". Pertanto, se coniugi accettano di iniziare questo percorso, l'azione di **separazione giudiziale** deve essere sospesa riprendere solo se la mediazione fallisse.

Il presente progetto si colloca all'interno di un sempre più complesso piano per l'infanzia, l'adolescenza e la famiglia già in atto nel territorio siracusano e fa riferimento all'Art.4 comma i) della Legge 285/97 che espressamente prevede l'istituzione del **Servizio di Mediazione Familiare** preposto al sostegno della relazione genitore-figli.

Anche la nostra città, pertanto, si è dotata di uno strumento che la pone tra le società più evolute che offrono ai propri cittadini quanto di meglio si può attuare per migliorare la qualità della loro vita.

La famiglia come “luogo degli affetti”

La famiglia è la comunità socializzante per eccellenza, poiché nel dare “Affetto” al bambino che si affaccia alla vita, ed allo stesso momento:

- gli trasferisce la **consapevolezza** di essere amato e meritevole di amore, e quindi di costituire quel valore che è indispensabile per acquisire autostima;
- gli dona quella **sicurezza** che è indispensabile per un effettivo sviluppo della sua personalità;
- abitua il ragazzo al **dialogo** (con il singolo genitore, con la coppia genitoriale, con i fratelli) che da un lato struttura la personalità e dall'altro gli evita il pericolo di chiudersi su se stesso.

Tutti i bambini hanno diritto non solo ad avere una famiglia, ma ad una famiglia sana ed in grado di accompagnarli nel loro percorso di crescita, che non potrà essere adeguato se giorno dopo giorno la famiglia non opererà per consolidare la loro **autostima**,

indispensabile per raggiungere un buon adattamento psichico, per essere felici e per realizzarsi positivamente.

Infatti i bambini che hanno **un alto concetto di se stessi** si avvicinano positivamente ai compiti prima ed alla vita poi, esprimono i propri pareri e prendono in considerazione senza difficoltà le idee nuove. Essi finiscono per essere ben accettati dagli altri e con l'aver successo.

I bambini che invece hanno un **concetto negativo di sé** tendono ad essere apprensivi quando devono esprimere le proprie idee, evitano di attirare l'attenzione, ascoltano invece di partecipare, preferiscono la solitudine al rapporto partecipativo. Questi finiscono con il vivere ai margini del gruppo sociale di appartenenza.

Avrete già compreso come sia importante per un bambino il “**concetto di sé**” che altro non è se non il prodotto delle esperienze vissute in famiglia e dell'identificazione con i genitori.

Genitori emotivamente stabili, non rigidi, capaci di reciproca tolleranza, fiduciosi in se stessi, nonché madri capaci di trasmettere ai figli accettazione, di sostenerli ogni giorno manifestando attenzione ed affetto preferendo le ricompense alle punizioni (somministrate tuttavia quando non se ne può fare a meno, in totale accordo tra i coniugi) e

che ascoltano i figli prima di prendere decisioni, rispettando le loro opinioni disposti a fare concessioni se esistono divergenze, **producono figli con una solida autostima.**

Genitori insicuri, che trattano i figli come se fossero un peso, con durezza e senza rispetto, utilizzando spesso punizioni in maniera incoerente (a volte si mostrano indifferenti se un figlio si comporta male ed altre, anche nella stessa situazione, li reprimono duramente) e che sono soliti evidenziare i difetti dei figli, i loro limiti e tendono a non ascoltarli quasi mai fort del concetto che “sono io l’adulto” **producono** al contrario dei primi **bambini che non hanno assolutamente fiducia in se stessi.**

E’ bene sottolineare come se almeno uno dei genitori è capace di esprimere calore affettivo ed accettazione, i danni che ne derivano ai figli sono notevolmente inferiori a quelli che si riscontrano quando entrambi sono inadeguati

Quanto fin qui evidenziato serve a ricordarci come anche in una famiglia comunemente detta “normostrutturata” (nella quale cioè sia presente sia il padre che la madre) possano mettersi in atto dei comportamenti che determinano anomalie e sofferenze nella crescita di un bambino o di una bambina.

Infatti tale inadeguatezza si aggiunge alle normali problematiche che deve affrontare un bambino in fase evolutiva, che sono sempre notevoli ed a volte insuperabili agli occhi di un bambino.

Inoltre non dobbiamo dimenticare che anche all'interno di una stessa coppia genitoriale vi sono già differenze di carattere tra primogenito ed eventuali altri figli.

I primogeniti infatti tendono a identificarsi con i genitori ancor più dei fratelli minori, ne adottano più facilmente i valori, sono più motivati alla riuscita, più dipendenti dagli altri, più conformisti nei confronti dell'Autorità, più coscienti e soggetti ai sentimenti di colpa, più cooperativi e responsabili, più propensi a prendere occupazioni che ricalcano le strade seguite dai genitori. Essi facilmente raggiungono posizioni elevate nella loro professione.

I figli **non primogeniti** molto spesso tendono a sentirsi inadeguati, ad essere più realistici nel valutare se stessi, meno prudenti (ad esempio più facilmente dei fratelli maggiori decidono di intraprendere attività fisiche o sportive pericolose, o si trovano invischiati in attività pericolose). Poiché essi sono costretti ad imparare a dover tener conto dei bisogni degli altri, finiscono con l'acquisire maggiori capacità sociali, e le interazioni con i coetanei saranno probabilmente più positive e procureranno loro una maggiore accettazione da parte del gruppo.

I genitori, pertanto, sono gli agenti di socializzazione più importanti ed influenti, specialmente durante i primi anni di vita, durante i quali agiscono secondo tre meccanismi diversi:

a) **educano** i bambini utilizzando ricompense ogni qual volta vogliono consolidare una certa risposta, mentre erogano punizioni ogni volta che vogliono eliminare un comportamento che reputano non buono;

b) **determinano** il futuro dei loro figli attraverso il proprio comportamento, poiché i bambini osservano con attenzione e quando se ne verifica l'occasione finiscono con l'emulare i genitori;

c) attraverso l'**identificazione**, i figli faranno propri una serie di modelli ed atteggiamenti caratteristici dei propri genitori e questo processo è importantissimo al fine della appropriata caratterizzazione sessuale del futuro adulto.

Il corretto sviluppo di un bambino dipende in massima parte dall'equilibrio complessivo con il quale i suoi genitori ne guidano la crescita.

Un trattamento incoerente e frequenti valutazioni negative del comportamento del bambino, nonché l'imposizione di norme di comportamento troppo rigorose infatti, possono generargli uno stato di ansia profonda ed insostenibile.

I figli nel processo di separazione.

La complessa problematica relativa alla crescita psicologica dei figli di genitori separati viene affrontata oggi con una particolare attenzione.

La lontananza del padre è un fattore, non l'unico, all'interno di una complessa costellazione di fattori tra loro collegati ed ai quali il bambino è chiamato ad adattarsi.

Bisogna infatti considerare la separazione come un “processo” che cambia la forma delle interazioni tra le persone senza però sopprimerle.

La separazione è un evento che altera le relazioni familiari, ma non pone fine ad esse.

I disturbi e le difficoltà conseguenti ad una storia di disgregazione familiare non sono attribuibili soltanto al lutto “psicologico” ed alla sua elaborazione intrapsichica, ma implica anche un delicato periodo di ridefinizione dei ruoli, delle interazioni e delle funzioni familiari.

In un sistema familiare nuovo, nel quale è presente un solo genitore, il sano sviluppo psicologico dei bambini dipende dalla felice realizzazione di nuovi equilibri strutturali, funzionali e interattivi.

In questo processo di cambiamento il genitore con la custodia dei figli deve confrontarsi rispetto ad almeno quattro funzioni da assolvere nella nuova famiglia:

- a) la funzione economica;
- b) l'esercizio dell'autorità e della disciplina;
- c) l'espletamento dei doveri domestici (condizione della casa e cura dei figli);
- d) il mantenimento di stabili sostegni emotivi ed interpersonali.

Di recente alcuni Autori hanno potuto osservare alcuni elementi dell'interazione familiare dai quali dipende direttamente l'adattamento e la qualità dell'equilibrio psicologico dei figli:

- 1) la presenza o meno di conflitto nella coppia prima, durante e dopo la disgregazione;
- 2) il rapporto tra i due genitori nel tempo;
- 3) la relazione tra ciascun partner e il figlio;
- 4) la presenza di una rete esterna di sostegno.

L'approccio "strutturale" al problema della separazione va quindi integrato dall'approccio "relazionale". Accurate indagini effettuate da parte di vari Autori, li portano alla conclusione condivisa che

**la separazione dei genitori in quanto tale non riveste di regola
effetti negativi sui figli, mentre il loro conflitto sì.**

Il tipo di relazione che si instaura tra i genitori separati, rappresenta il fattore determinante nella fase di riorganizzazione dei rapporti tra i componenti della famiglia che è entrata in crisi.

Il conflitto interpersonale tra le parti si rivela distruttivo in quanto comporta notevoli difficoltà nel processo di re-identificazione delle funzioni, dei compiti e delle responsabilità genitoriali.

**Il più importante elemento scatenante i disturbi psicologici
nei minori è proprio l'ostilità tra i coniugi**

perché essa comporta una impossibilità e incapacità a mantenere costanti nel tempo quei rapporti di cooperazione tra i genitori indispensabili per poter assolvere agli obblighi educativi e alle cure dei figli.

Un riuscito processo di “re-identificazione genitoriale” richiede, pertanto, una netta demarcazione tra il ruolo di genitore e il ruolo di coniuge: **ed è esattamente questa la difficoltà maggiore da superare nella riorganizzazione familiare nella fase post-separazione.**

Altro potenziale fattore scatenante una patologia psichica nei bambini è rappresentato dalla “qualità del rapporto tra genitore e

figlio”, cioè dipende dalla natura dei sentimenti affettivi ed emotivi (sia negativi che positivi) che caratterizzano la loro interazione.

Si devono considerare a tal fine sia i sentimenti del figlio nei confronti del padre e della madre, sia quelli dei genitori nei confronti del figlio.

Anche il **grado di equilibrio emotivo e la salute mentale dei genitori**, specie del genitore con la custodia, costituiscono fattori di massima importanza per il sano sviluppo del figlio.

Se precari o carenti, essi pregiudicano le interazioni e i rapporti nella famiglia monogenitoriale, causando ulteriore stress, il quale, a sua volta, concorre ad aggravare la già delicata situazione.

Concludendo più che parlare di “**effetti distruttivi della separazione**” è più corretto inquadrare i termini del problema nel contesto di un più vasto mosaico, di “ situazioni e relazioni variabili” tra di loro reciprocamente intercollegate:

- a) il cambiamento della struttura della famiglia;
- b) la qualità delle interazioni della coppia istaurate dopo la rottura del vincolo coniugale;
- c) la garanzia di adeguati e stabili rapporti tra i singoli genitori ed i figli ed il conseguente espletamento nel tempo di compiti e di ruoli genitoriali funzionali;
- d) le condizioni di salute psicofisica del coniuge con la custodia, spesso stressato a causa delle circostanze.

Questi sono i principali aspetti associati, in modo diretto o indiretto, all'adattamento emotivo, sociale e comportamentale del bambino.

La rottura della famiglia può portare effetti negativi sui normali processi evolutivi e sulle funzioni psichiche dei bambini, in quanto assorbe le loro energie emotive, ne attacca e sconvolge i rapporti con le figure genitoriali, ne accresce i conflitti di lealtà interferendo nei sistemi di alleanze e mette a dura prova la concezione della realtà e la visione del mondo che essi vanno costruendosi.

Tali "effetti negativi" della separazione sul comportamento dei bambini, sono a **breve termine**, ma quando accanto ai suddetti fattori di base si innestano ulteriori e concomitanti complicazioni, emergono condizioni psicopatologiche più severe e condotte anomale più strutturate, che senza dubbio incidono "**a lungo termine**" sullo sviluppo della personalità dei minori.

L'età del minore ha importanti implicazioni nei confronti del modo in cui egli reagisce ai cambiamenti causati dalla separazione coniugale.

Essa va considerata come una "variabile ad ombrello" in quanto risulta correlata al grado di comprensione e conoscenza del bambino circa il suo mondo sociale ed il suo ambiente familiare; cui

corrispondono differenti percezioni dei fatti e degli eventi e, di riflesso, differenti reazioni alla disgregazione familiare.

Possiamo concludere che l'effetto prodotto sui figli dal divorzio dipende:

- dal contesto globale in cui è avvenuto;
- dalle personalità dei due genitori (in modo prevalente quella del genitore affidatario);
- dagli eventi che lo hanno determinato;
- dalle conseguenze che ha prodotto (anche economiche).

Figli maschi

Una separazione precoce dal padre (prima dei 5 anni) è più nociva di una separazione che si verifichi più tardi.

Se essi vivono con la madre presentano con maggiore frequenza carenze cognitive che si evidenziano in voti più bassi riportati a scuola in confronto al rendimento precedente. Se ad essi si somministrano test di intelligenza, i punteggi ottenuti sono spesso inferiori alla media.

Al di fuori dell'ambito familiare i maschi di madri divorziate sono più antisociali ed impulsivi, sono dotati di minore autocontrollo, tendono a ribellarsi alla autorità esercitata dagli adulti e sono

relativamente incapaci di assumersi delle responsabilità sociali o di attendere per un certo tempo una gratificazione.

Figlie femmine

Le bambine sono un poco più protette dei maschi dalle conseguenze del divorzio, anche se i pericoli cui sono esposte sono di una gravità maggiore.

Infatti se esse crescono con una scarsa autostima e poca fiducia nelle proprie capacità, e se hanno accumulato esperienze di rifiuto, potranno finire con l'essere terrorizzate dalla possibilità di dovere affrontare la vita da sole per cui tenderanno a "accogliere" il primo che mostri di interessarsi a loro (e non sempre si tratta di qualcuno che lo fa per un sentimento di amore).

Esse inoltre non avranno la capacità di liberarsi facilmente di legami negativi con uomini violenti o anaffettivi che "la vita" avrà messo sulla loro strada.

Viene da chiedersi: **Ma allora: non si può fare nulla?**

Si può fare in modo che i figli dei divorziati non siano ragazzi “predestinati” al fallimento.

Se le madri divorziate fin da quando sono piccoli sono sempre disponibili per i loro figli, mantengono la disciplina con fermezza e disponibilità, comunicano con i figli e li incoraggiano ad assumere comportamenti maturi ed indipendenti, se non gli fanno mancare messaggi di approvazione e di accettazione, allora è probabile che questi ragazzi non presentino carenze cognitive.

Se i padri divorziati riescono ad adattarsi positivamente alla nuova situazione e mantengono un buon rapporto con i figli, restando sempre presenti anche fisicamente, i rischi cui vano incontro i figli maschi sono notevolmente ridotti.

Di norma, **se esiste un accordo tra i genitori sull'educazione dei bambini** ed un atteggiamento positivo nei confronti dell'ex coniuge; se il livello di conflittualità tra genitori si mantiene abbastanza basso; se il padre non “scompare” dalla vita dei figli e continua a vederli spesso, i figli crescono meglio e non presentano grandi differenze con quelli di una coppia che continua a restare sposata.

Ma ciò, lo ripetiamo, solo se l'accordo è sostanziale e seguito dai comportamenti giusti, e non è invece formale ma disconfermato nei fatti.

A dimostrazione di quanto fin qui sostenuto, presentiamo la storia di un caso (tratta dagli atti della società scientifica Sinpi) che ci sembra significativo poiché attraverso le problematiche psicologiche presentate da questo bambino e causate dalla situazione di divorzio, si evidenziano le difficoltà personali profonde dei genitori nel processo di ristrutturazione dei ruoli.

Il fatto che nel caso in esame il divorzio sia avvenuto in modo “amichevole” sembra aumentare la confusione e la conflittualità della situazione, impedendo a ciascuno dei genitori una chiara e precisa presa di coscienza di una esperienza che è talmente ansiogena e colpevolizzante da poter essere accettata solo se ambivalente.

Caso clinico

Il sig. F. si presenta in Reparto su indicazione del pediatra di suo figlio, preoccupato perché il figlio Luigi di 8 anni, da circa 2 anni accusa dolori migranti in regione addominale, che non hanno una causa organica.

Il padre descrive subito la situazione di dissociazione del nucleo familiare, iniziata da due anni e sottolinea l'influenza che l'ansia materna ha nella genesi e nel vissuto del bambino. Si stabilisce di effettuare un colloquio con il figlio e poi decidere in merito.

Qualche giorno dopo il bambino viene portato alla nostra osservazione dalla madre, donna giovane, curata nella persona, elegante nell'abbigliamento.

Ella utilizza subito la situazione di colloquio anamnestico in funzione del proprio bisogno di comprensione e sostegno. La signora

vive nella speranza di una riconciliazione col marito, al quale si sente ancora legata affettivamente in maniera dipendente.

Nella descrizione della vita familiare, precedentemente la separazione, presenta il marito come irascibile, violento, insofferente nei confronti dei figli, perfezionista, poco partecipe ai problemi della famiglia.

L'exasperazione della signora trova il culmine nella scoperta di una relazione extraconiugale del marito. Questi, da allora, vive con la sua nuova compagna.

L'atteggiamento del marito nei confronti dei familiari è da quel momento, radicalmente cambiato. Egli è premuroso, sensibile, in costante rapporto con i figli, che vede giornalmente e si mostra disponibile e comprensivo con la moglie, la quale crede in questo cambiamento del marito, anche se l'antica reattività riemerge quando il prolunga la sua permanenza nel nucleo (weekend, festività natalizie ecc..).

La signora proviene da un nucleo familiare disarmonico con continue liti tra genitori, nelle quali essa era spesso coinvolta. Tali liti sono culminate nella separazione di fatto iniziata quando la signora aveva 6 anni e durata per circa 10 anni. Poi i genitori sono tornati insieme e la vita del nucleo è tornata serena fino alla morte del padre avvenuta 2 anni dopo la riconciliazione.

La signora conserva un ricordo di affettuosa disponibilità del padre e l'interruzione brusca di un rapporto riconquistato ha determinato in lei il riemergere di fantasie colpevolizzanti.

La signora appare oggi dipendente ed immatura, mostra un attaccamento di tipo ossessivo nei confronti dei figli e teme che anche loro possano non amarla più, riproponendole una situazione abbandonica sperimentata nella sua famiglia originaria e rivissuta nella sua esperienza di moglie; teme che il marito possa intromettersi nelle sue relazioni affettive coi figli fino a separarli definitivamente da lei.

Anche il sig. F. ha vissuto l'esperienza della dissociazione del proprio nucleo familiare di origine. In seguito alla separazione dei genitori è stato istituzionalizzato dai 6 ai 10 anni, poi è vissuto col

padre e la sua compagna, valida sostituita di una madre disinteressata e dimissionaria che continua a rimanere lontana dalla vita dei figli anche oggi, dopo la scomparsa del marito.

Il sig. F. appare inserito con successo e soddisfazione nel mondo del commercio; ha una disponibilità economica che gli consente di provvedere con larghezza alle necessità materiali del nucleo e di concretizzare anche attraverso doni il suo bisogno di dare affetto ai familiari e di sedare i propri sensi di colpa. Egli si sente profondamente responsabile della situazione e teme di ricreare nella sua famiglia i disagi affettivi vissuti dolorosamente nel proprio nucleo di origine.

Mentre si sente inesorabilmente spinto dalla identificazione nel proprio padre a ripetere i comportamenti, non riesce a ritrovarsi in una dimensione personale che gli consenta di fare delle scelte precise e definitive e a dare carattere di stabilità ed equilibrio alla situazione che peraltro considera irreversibile.

Il rapporto tra i coniugi in atto è saturo di ambivalenze: dietro l'apparenza di un "divorzio amichevole" senza conflitti di ordine materiale o legale, ciascuno dei membri della coppia contribuisce a rendere la situazione precaria, ambivalente e quindi ansiogena per i figli.

Il marito non è capace di rinunciare completamente né al suo ruolo di marito, né al suo nuovo legame, stimolando le fantasie di riconciliazione della moglie e ostacolando in lei una reale presa di coscienza della sua nuova condizione.

La moglie dal canto suo, si mostra ancora dipendente affettivamente ed appare incapace di crearsi una esistenza personale a causa del suo profondo vissuto di inadeguatezza e di colpa che la porta a sentirsi destinata ad essere sempre abbandonata.

***Luigi** ha 8 anni, è un bambino serio, quasi triste, si dispone a colloquio con l'atteggiamento di un adulto (quasi di un vecchio-bambino). Si esprime con un linguaggio ricco ed appropriato, ed è capace di elaborare criticamente le proprie esperienze.*

*Fa delle chiare ed esplicite richieste di aiuto. La situazione familiare lo rende ansioso e preoccupato: si sente responsabile della madre, verso la quale ha un atteggiamento estremamente protettivo. Non riesce a fare spazio alle proprie esigenze di vivere in maniera piena i rapporti sociali in quanto teme che questi lo portino a trascurare il suo ruolo di sostituto paterno accanto alla madre. Vorrebbe fare il pugile, per essere in grado di difenderla; si preoccupa se la madre tarda a rincasare e non esce se sa di lasciarla sola in casa. Ha profondamente introiettato le fantasie di riconciliazione della madre e si rifiuta di capire e accettare la situazione di divorzio. Vive le ansie abbandoniche della madre nei confronti del padre al quale si sente profondamente legato e, **non riuscendo a elaborare nei suoi confronti la rabbia ed il bisogno di punirlo, si colpevolizza e si responsabilizza**, assumendone il ruolo accanto alla madre, come per compensarla dell' abbandono.*

Possibilità di trattamento e di prevenzione

L'intervento che si può attivare per risolvere il disagio dei bambini consiste in un aiuto affinché essi abbiano un proprio spazio psicologico all'interno del nucleo in disgregazione. Ciò significa, da una parte, garantirgli la soddisfazione del loro bisogno di autonomia e, dall'altra, consentirgli la possibilità di avere una loro posizione personale nel processo di separazione e di esprimerla apertamente senza timore di non essere accettati e protetti.

In questo senso i bambini devono essere aiutati a prendere coscienza ed a contenere l'emergere delle ansie e dei sentimenti di ostilità, colpa, paura di essere abbandonati, portandoli ad elaborare e

ad utilizzare mezzi più idonei a fronteggiare la realtà senza doverla distorcere o negare.

La separazione dei genitori, in quanto perdita di punti di riferimento e di modelli relazionali stabili, è per il bambino sempre motivo di crisi.

Ma se il bambino si trova in una situazione che sente di poter affrontare e controllare, è capace di ritrovare un equilibrio interiore e di stabilire contatti adeguati per la sua crescita.

E' molto importante che il bambino viva la separazione dei genitori come un evento di cui conosce i motivi e le conseguenze già nel momento in cui avviene, senza dover ricorrere a fantasie angoscianti (di colpa per la separazione dei genitori o di abbandono da parte di questi) o ad illusioni che servano solo a spostare nel tempo la presa di coscienza di una realtà frustrante (come l'illusione della riconciliazione dei genitori o la fantasia di un rapporto di partner con un genitore).

Il modo con cui anche il bambino vive ed affronta ciò che sta accadendo dipende in gran parte dal loro modo di affrontare la situazione.

Prevenire il disagio infantile vuol dire quindi innanzitutto sensibilizzare i genitori riguardo ciò che la "loro" separazione comporta al "loro" bambino e quindi da una parte indurli ed **aiutarli a**

renderlo partecipe di ciò che sta accadendo con spiegazioni obbiettive della situazione e dei motivi che l'hanno determinata e, dall'altra, **aiutarli ad accettare**, affrontare ed elaborare la loro stessa esperienza senza che ne venga coinvolto il figlio e senza che ciò comporti una diversa attenzione nei suoi confronti.

Questo intervento sui genitori va fatto precocemente anche prima della separazione di fatto, quando essa viene prospettata e discussa.

Un intervento preventivo anche sul bambino può consentirgli di esprimere ed elaborare timori e fantasie e che possono essere di aiuto per chiarificare ai genitori come il “loro” bambino vede la “loro” separazione. Ciò può essere loro di aiuto per comprendere il motivo di certi comportamenti (indifferenza, ostilità, timori, richieste di affetto e di oggetti) che li sconcertano e a cui reagiscono in modo inadeguato aumentando le difficoltà personali e relazionali del bambino.

Questi interventi richiedono la possibilità di disporre di una rete di servizi socio-assistenziali in grado di fornire alle famiglie in crisi un aiuto psicologico (prima di tutto un qualificato servizio di Mediazione Familiare).

E' importante infatti porre attenzione al disagio dei figli dei genitori separati per affrontarlo non solo con interventi giuridici, ma soprattutto con un trattamento psicologico.

E' indispensabile quindi un'azione di sensibilizzazione che chiarisca quanto siano determinanti per il benessere del minore sia la qualità del rapporto che si è venuto strutturando tra i genitori ed il bambino: sia i vissuti stessi del bambino (la fiducia in sé e negli altri che questi ha potuto sviluppare) che il suo sentirsi non solo desiderato ed accettato, ma anche considerato e trattato a tutti gli effetti come persona indipendentemente dall'età.

Lutto irrisolto e somatizzazioni in alcuni bambini, figli di divorziati

Il divorzio non è l'inizio bensì la conclusione di un lungo conflitto esistente non solo tra i coniugi, ma anche all'interno della storia individuale di ciascuno dei due (la loro unione spesso nasce dalla necessità di **utilizzare l'altro** per completare e risolvere i legami affettivi non bene vissuti con i genitori, e per verificare la propria autostima).

Al momento della separazione l'identificazione proiettiva da parte di ognuno dei coniugi viene sovente accentuata e canalizzata verso il bambino, nel senso che **vengono riversate su di lui quelle parti di sé che non tollerano l'altro**, per cui questo povero bambino diventa il **TERRENO DI BATTAGLIA** sul quale continuerà n eterno lo scontro.

Per il bambino figlio di divorziati si verifica una perdita, anche se non reale e definitiva quale potrebbe avvenire per la morte di un genitore. A causa delle tensioni familiari che hanno portato alla separazione, e siccome il rapporto genitori-figlio è già compromesso, diviene difficile per il bambino staccarsi emotivamente dalla figura genitoriale che viene a mancare, perché questi è vivo; pertanto **il bambino avrà grosse difficoltà** nell'elaborare questa perdita.

I sentimenti di rifiuto e di colpa del bambino, e la continua separazione dall'oggetto d'amore, influenzeranno considerevolmente il corso di tale processo per l'ambigua natura della realtà: "io non lo vedo, ma è vivo da qualche parte".

Se e come la sintomatologia conseguente si esprimerà nel corpo, determinando banali malattie o gravi alterazioni psichiche,

dipende dalle modalità e dall'intensità dell'esperienze frustranti provate dal bambino figlio di divorziati.

Grosse conflittualità vengono infatti **continuamente rinforzate** dalle proiezioni opposte e collusive di ciascun genitore, mirate purtroppo allo stesso scopo di dividere il figlio dall'altro coniuge, di farsene un alleato, o di utilizzarlo per "punire" l'ex congiunto colpevole di avere determinato il fallimento del matrimonio. In realtà, come abbiamo più volte ripetuto, la sola vittima certa (che paga i prezzi maggiori) è il figlio che, senza alcuna colpa, si trova nel mezzo di questa guerra.

Il **Servizio di Mediazione familiare** serve proprio a questo: ad aiutare un uomo ed una donna che hanno deciso di porre fine alla loro unione, a non essere la causa (involontaria) di grandissime sofferenze dei loro figli, sofferenze che potrebbero devastarne tutto il resto della vita.

Come esempio di quanto detto esponiamo alcune storie vere accadute negli anni scorsi nell'abito della nostra stessa regione a figli di genitori divorziati. Esse presentano problematiche interpretabili con le ipotesi psicopatologiche su esposte.

La maggior parte di questi casi sono tratti dagli atti di una società scientifica (sinpi).

I caso clinico

Loredana, anni 12.

Primogenita di tre figli, nata da parto a termine distocico per applicazione di ventosa. A circa sei mesi presenta delle crisi croniche con perdita di coscienza non meglio riferite; ha praticato una terapia farmacologica che non viene precisata e le crisi sono comparse. Menarca ha 12 anni, appendicectomia dopo qualche mese.

Al momento del ricovero in psichiatria infantile la bambina accusa dolori addominali con perdita di coscienza. La separazione dei genitori risale a quando L. aveva circa 7 anni e da allora è stata più volte chiusa in comunità per minori. La bambina risente di una espulsione plurima dal nucleo familiare, perché, a parte gli avvenimenti che hanno portato alla separazione di fatto dei genitori, occorre considerare l'esclusione continua avvenuta prima a casa e poi in comunità, nel momento in cui subentra una figura ambigua, lo zio di prima che poi è diventato il sostituto del padre.

A ciò si aggiungono i sensi di colpa della madre che si vive come la causa della rottura del rapporto genitoriale nello stesso momento in cui nega la precarietà dell'attuale condizione familiare ed in particolare la situazione di tensione della figlia.

Tali dinamiche di rapporto madre-figlia in cui viene misconosciuto il primo momento della situazione, conducono ad un convogliamento verso la somatizzazione che è l'unica via che consente un contatto emotivo gratificante (svenimenti ripetuti tra le braccia della madre) l'idealizzazione del precedente rapporto coniugale, nonché uno stato di sfiducia, abbandono e depressione.

Effetti del divorzio: **svenimenti ripetuti tra le braccia della madre stato di sfiducia, abbandono e depressione**

Considerazioni: Loredana si sente emarginata perché la madre ha un nuovo legame affettivo e anche perché viene ripetutamente istituzionalizzata.

II caso clinico

Luigia, anni 9.

All'anamnesi remota viene riferita meningite meningococcica a 9 mesi, ed epilessia del tipo piccolo male ormai guarita.

All'anamnesi prossima da circa 5-6 mesi la bambina manifesta cefalea fronto-temporale destra con ritmi pluri-quotidiani. Anche la madre aveva sofferto di cefalea.

Luigina è figlia naturale, ma solo negli ultimi anni la coppia ha legalizzato il legame. Il padre, infatti, era precedentemente sposato con un'altra donna. Dalle indagini psicodiagnostiche effettuate, nella bambina emergono carenze affettive e vissuti di inadeguatezza per la diversità di cognome col fratello, figlio legittimo.

Luigia manifesta idealizzazione del rapporto con la figura paterna preesistente alla legalizzazione dell'unione con la madre. Il rapporto attuale con le figure genitoriali è caratterizzato invece da: emarginazione dal nucleo legale e vissuto di sé come simbolo della precedente condizione di illegalità.

Per superare tale condizione colpevolizza il proprio bisogno d'affetto e attribuisce solo a se stessa il dovere di recuperarlo identificandosi e sostituendosi con la figura materna nei confronti del fratello minore; con tale mezzo Luigia tende di esorcizzare il suo bisogno di affetto rubato ed il suo essere piccola proiettato nel fratello.

Abbiamo voluto sottolineare che per il vissuto di illegalità e la dicotomizzazione della figura paterna, le due parti appaiono totalmente estranee, anzi opposte nel vissuto affettivo della bambina. In Luigina si nota una profonda ferita narcisistica proprio nel momento in cui l'unione dei genitori viene legalizzata, in quanto Luigina rappresenta per loro, e così pure si vive lei stessa, il fantasma della passata illegalità che deve essere non solo colpevolizzato, ma anche dimenticato e rimosso; ecco perché la bambina giunge a somatizzare, con cefalea, ciò che dentro viene vissuto come problema irrisolvibile.

Effetti diretti del divorzio: **crisi di cefalea tremende
sensi di colpa e di inadeguatezza**

Considerazioni: In Luigia è molto pregnante il vissuto di emarginazione dal nucleo familiare e l'identificazione con la madre, fino a volersi sostituire a questa nel rapporto col fratello minore e ancora, è molto pregnante

l'idealizzazione della figura paterna del periodo precedente la legalizzazione del rapporto tra i genitori. Errori comportamentali generano errori.

III caso

Irene, anni 3.

Gentilizio riferito negativo. Prima gravidanza di due, fisiologica, parto cesareo, asfissia neonatale. Tappe dello sviluppo psicomotorio adeguate all'età.

In una storia ove non si ravvisano elementi patologici particolari nei primi due anni di vita, proprio quando il padre inizia una storia extra coniugale, Irene manifesta pavor nocturnus e mutacismo, Allorché quello si allontana di casa, iniziano delle crisi pluriquotidiane, caratterizzate da ipotono generalizzato senza perdita di coscienza e successivo ipertono.

I primi tracciati che le furono praticati presentavano parossismi di punta-onda aguzze generalizzate e diffuse; il tracciato effettuato durante due crisi però non mostrava modificazioni elettriche dei grafoelementi.

Successivamente, a questa sintomatologia si sono associate cefalea, atteggiamenti aggressivi, scarsa socializzazione.

La "malattia" di Irene scompare allorché il padre torna a vivere in famiglia. Ciò fa supporre che la sintomatologia sia stata il segno del malessere familiare che la madre ha utilizzato per scaricarvi la propria tensione nascosta e dopo, coinvolgendo il padre di Irene nella malattia, per riprendere i contatti con lui.

Effetti diretti del divorzio: **crisi di paura notturna**
mancato utilizzo della parola
crisi con ipotono musc. cui segue ipertono

Considerazioni: Lo stato di malessere di Irene, è ad un tempo effetto della conflittualità della coppia e anche occasione per la ricomposizione del nucleo familiare. Ma sarà una coppia felice? O la bambina continuerà ad essere "punita" perché è la causa del mantenersi di un rapporto altrimenti finito?

IV caso clinico

Daniela, anni 7,9.

Gravidanza fisiologica, parto al 7° mese e la bambina pesava Kg 1,800.

E' stata in incubatrice per due mesi. Le tappe psicomotorie sono state fisiologiche. Enuresi primaria notturna. Tra i 10 e i 16 mesi ha vissuto soltanto con la nonna sordomuta. Al momento del ricovero presenta disturbi del sonno con agitazione del corpo.

A scuola ed a casa è sovente silenziosa soprattutto in seguito a frustrazioni. Di recente sono comparse inoltre delle crisi con tremore e flessione del capo sul torace. Dagli esami psicodiagnostici mostra una forte carenza affettiva espressa nel rapporto con l'altro con atteggiamenti captativi euforici che si alternano in modo conflittuale ad atteggiamenti di introversione.

Daniela nel tempo ha vissuto un deteriorarsi della sua conflittualità interna in parallelo allo sgretolarsi del legame genitoriale. Infatti poco alla volta pare essersi completamente arresa, non tollera, anzi nega, la sua angoscia così come la madre pare oggi accettare spietatamente di essere stata abbandonata, negando a se stessa come ai bambini, la sofferenza per questo stato (**lei apparentemente crede che i bambini non conoscano la verità della separazione**, come pure ritiene buona educazione la timidezza di Daniela, proprio perché lei stessa inculca, nutre questa corazza).

La bambina nei test proiettivi mostra una tendenza a descrivere cose appariscenti, superficiali, a evitare ogni emozione e cerca un rifugio nell'esteriore. La sua comunicazione è mascheramento e la stessa sintomatologia rappresenta l'unica modalità di comunicazione possibile, cioè un linguaggio di copertura.

Effetti diretti del divorzio: **tendenza a non parlare**
depressione
crisi di angoscia profonda

Considerazioni: poiché il divorzio tra i genitori viene celato dalla madre, la perdita dell'oggetto d'amore, fa sì che l'impulso aggressivo venga rivolto dalla bambina contro se stessa, cioè sul solo oggetto che rimane alla bambina: il proprio corpo. Si verifica in tal modo un vero e proprio mascheramento dell'emotività profonda, un bisogno di evitare angosce abbandoniche.

V caso clinico

Maria, anni 9.

Gravidanza fisiologica, parto a termine precipitoso e cianosi alla nascita con ricovero iper 23 gg. Menarca ha 8,3

A 6 anni presenta crisi convulsive caratterizzate da automatismi motori, perdita di coscienza, ipotono e cianosi, curate con Tegretol. Enuresi primaria diurna e notturna. Presenta inoltre grave ritardo del linguaggio e scarso rendimento scolastico (frequenta la I elementare) .

Appare subito evidente all'osservatore che la separazione coniugale è un evento piuttosto frequente nella famiglia della bambina; oltre alla madre anche il nonno materno ha vissuto delle difficoltà di coppia e attualmente sta per risposarsi. Questo fatto ha accentuato nel tempo, probabilmente, il conflitto esistente tra il padre e la madre, e ha spinto i due a considerare impossibile una continuazione del loro legame. Tale rapporto si profila compromesso già durante i primi anni del matrimonio, per cui anche in questo caso la separazione va vista non come un evento improvviso ed esplosivo, ma come la definitiva ratificazione dell'agonizzare di un sentimento.

Si nota nel rapporto madre-bambina fin dai primi anni di vita un atteggiamento materno negativo: la madre alla nascita di Maria vede la bambina piccola, brutta e storpia. Maria **deve** essere diversa così come si presenta a noi attualmente, perché la madre, negando i propri impulsi autodistruttivi, come l'ineluttabilità della conclusione del proprio matrimonio, utilizza proprio la bambina quale capro espiatorio dei conflitti e dei problemi della coppia, manifestando atteggiamenti svalorizzanti e anaffettivi verso di lei.

Maria, dopo la separazione dei genitori, presenta crisi epilettiformi, dolori addominali, cefalea, vertigini, scarsissimo rendimento scolastico. Nella bambina emergono intensi vissuti di abbandono, solitudine, che trovano soltanto una relativa compensazione nell'idealizzazione del padre; ma anche questo elemento è frutto delle difese della madre dalla propria intollerabile conflittualità interna: è lei infatti che giunge ad idealizzare in senso positivo tutte le figure maschili (il proprio padre, marito, figlio maschio) e in senso negativo se stessa e tutte le figure femminili, che

pertanto diventano ricettacolo e bersaglio di tutte le valenze aggressive familiari.

Effetti diretti del divorzio: **crisi epilettiformi**
cefalea, vertigini, dolori addominali
scarsissimo rendimento scolastico
sensazione di estrema solitudine - depressione

Considerazioni: per quanto riguarda Maria, è importante porre l'accento sull'anamnesi familiare per la sequenza di divorzi e per la profonda crisi d'identità della madre che per tali motivi utilizza meccanismi di identificazione proiettiva sulla figlia. Il dolore, continuerà a trasmettersi di generazione in generazione, se non si interviene drasticamente.

Conclusioni

Come appare evidente esistono delle problematiche generali inerenti molti casi di divorzio difficile, quali la costituzione di un nuovo nucleo familiare o la l'istituzionalizzazione dei figli. Ma il problema più grande è che può determinarsi un danno definitivo alla personalità di un bambino.

I messaggi svalorizzanti di un genitore nei confronti dell'altro creano infatti nel bambino ostilità nei confronti di quest'ultimo e nello stesso tempo determinano una disistima del genitore che accusa e una falsa alleanza con lui.

In molti bambini che presentano un cognome diverso da quello dei fratelli emerge la difficoltà di identificarsi col nucleo familiare in cui vivono, con conseguenti sentimenti di emarginazione.

Frequenti sono inoltre situazioni in cui non sono rivelati al bambino i motivi reali del divorzio, e neppure talvolta il divorzio stesso.

Questo determina nel bambino paura, confusione, negazione di una realtà difficilmente accettabile.

Il vissuto di un'esperienza precoce e particolare quale è il divorzio li conduce a farsi carico della separazione e incompatibilità tra i genitori. Essi in fantasia attribuiscono la causa prima del dissolversi della famiglia ai propri sentimenti di ostilità.

In una parola si ritengono loro la causa del divorzio.

Il bambino ha bisogno di rimuovere questi fantasmi e sviluppa meccanismi di difesa del tipo identificazione col genitore più vicino e idealizzazione dell'altro.

L'uso eccessivo di tali difese produce un senso di svuotamento e in definitiva la frammentazione e l'indebolimento dell'io.

La disperazione cui il bambino giunge passivamente e che lo costringe ad evitare ogni aperta manifestazione affettiva, lo rende oltre che parte lesa, anche parte offesa.

L'aggressività del bambino se non può esprimersi apertamente perché molto temuta e perciò forzatamente repressa, trova possibile, come unica via di scarico, utilizzare il proprio corpo.

Ecco come si generano malattie dolorose, lunghe, a volte sfuggenti e di difficile conferma con esami, analisi o visite mediche.

Malattie che se si vanno a localizzare nella sfera psichica possono determinare patologie molto gravi che finiscono con il fare mutare la qualità della vita futura del bambino o, nella migliore delle ipotesi, metteranno le premesse (come abbiamo visto in alcuni dei casi

che abbiamo riportato) per il fallimento dei futuri rapporti familiari che essi riusciranno a costruire.

Per mezzo della somatizzazione, oltre che richiamare le attenzioni su di se, il bambino può illudersi di superare il senso di colpa, deresponsabilizzarsi, colmare il vuoto causato dai vissuti abbandonici ed in particolare superare il timore di perdere il genitore a lui rimasto vicino.

Una sola cosa può certamente aiutare i genitori a prevenire la maggior parte dei problemi e situazioni dolorose cui i figli dei genitori divorziati che continuano a litigare sono esposti: **l'assistenza di professionisti neutrali** che possano aiutarli a tenere sotto controllo le proprie ansie e la propria rabbia, evitando che esse siano causa di sofferenza per i figli.

E' questa è la funzione di un **SERVIZIO DI MEDIAZIONE FAMILIARE**.